

ORDO VIDUARUM

FOGLIO DI COLLEGAMENTO



Indice

- 2 **Sognare è da cristiani** di S.E.R. mons. Vincenzo Bertolone.
- 3 **DIOCESI DI PALERMO: Le vedove visitino le vedove** di don Giacomo Ribaudò
- 4 **Vivere la quaresima con gli ultimi** di Cristina Adalgisa Lazzara
- 5 **DIOCESI DI UGENTO_SANTA MARIA DI LEUCA:**
Servizio Stampa: Istituzione dell'Ordo Viduarum
- 6 **Ordo Viduarum: le ragioni di una scelta** di Marilena De Pietro D'Amico
- 8 **DIOCESI DI MILANO: Lettera enciclica *Laudato Si***
 letta da Mons.Paolo Martinelli
- 15 **DIOCESI DI CASSANO ALLO JONIO: Riflessione** di Anna Giannicola
- 16 **DIOCESI DI ROMA: Quando la morte pianta il suo pungiglione**
 di Grazia D'Anna
- 17 **Auguri e saluti**

SOGNARE È DA CRISTIANI

La quotidianità, le abitudini e i modi di fare generalizzati non sono un mero fatto privato, esclusivo dell'intimo di ogni individuo: al contrario, hanno a che fare con la coscienza, la libertà, le scelte morali, le norme e le regole del vivere civile. Tutto questo è *ethos*, che non vuol dire vivere rinchiusi in tante gabbie ma, al contrario, essere protagonisti alla luce del sole, per contribuire alla vita buona, attraverso una rinnovata etica civile e partendo da quel luogo che è la *civitas*, la città, intesa sia come concreta realtà dalla forte dimensione locale, sia nella sua valenza simbolica, evocativa di una positiva convivenza anche su scale più ampie.

In quest'ottica, specie nel Meridione imprescindibile si situa il dialogo.

Dialogare significa saper ascoltare gli uni le ragioni degli altri ed essere capaci di alimentare le risorse umane e spirituali dei credenti e promuoverne un ruolo attivo nella società, in particolare nei riguardi dell'universo giovanile.



In proposito, alla Chiesa è richiesto un preciso compito: puntare prima ancora che sulla fede dei giovani, sulla fede nei giovani, per dividere

con essi il sogno perenne di costruire un mondo riconciliato, fraterno solidale, proprio come vuole Dio, nel solco della corresponsabilità. Questa non è né può essere ridotta soltanto ad una sollecitazione al dovere di risposta davanti agli interrogativi che la vita quotidiana pone con gli inevitabili profili giuridici, economici ed etici, ma deve diventare sempre più trascrizione sostanziale del modo organico di porsi nel mondo, di ricercare, di scegliere, di amare e contribuire allo sviluppo giusto nell'uguaglianza e nell'esercizio della vera libertà, lungo un sentiero che congiunge la giustizia e la carità.

Occorre dunque più che mai un sussulto morale che unisca e dia a tutti ragioni di vita e di speranza. La scelta è fra una deriva egoistica ed una concezione solidaristica capace di fronteggiare l'alternativa. La posta in gioco è il futuro, quello spazio nel tempo che appartiene, come disse una volta Eleonor Roosevelt, "solo a coloro i quali credono nella bellezza dei propri sogni".

+ Vincenzo Bertolone

Arcivescovo di Catanzaro

Squillace

DIOCESI DI PALERMO

LE VEDOVE VISITINO LE VEDOVE

Quando Gesù si posizionò davanti alla gente che sfilava nel tempio per depositare le proprie scelte, non lo fece per semplice curiosità e l'insegnamento che ne conseguì nei confronti dei discepoli non fu una chiacchiera da cortile o da salotto, né l'assunzione della vedova come modello di comportamento, assenza di giudizio sulla negatività del

nità-Chiesa di cui il suo Cuore di Maestro si compiace.

Cristo avvolge con la tenerezza e l'attenzione dello sguardo questa donna e comunica ai discepoli in quale direzione colloca la sua predilezione.

Così faranno gli Apostoli successivamente, quando le vedove provenienti dalle etnie ellenistiche ebbero meno attenzioni, rispetto alle giudee: addirittura la creazione di nuovi ministri di accoglienza e di servizio per persone desiderose e bisognose di affetto e di riguardi.

Con la risurrezione di Tabita, che restituisce vita alle vedove di Giaffa, S. Pietro completa il quadro di riferimento e



comportamento degli altri contribuenti.

Egli aveva davanti agli occhi due modelli di oblazioni: i ricchi che offrivano il superfluo e la vedova che offrì, più che il necessario, la propria stessa vita. Fra questi due modelli, che rivelavano un stile di vita, Gesù operò una scelta e, concentrando l'attenzione dei discepoli, fece della vedova che aveva donato tutto l'icona della donna, anzi della comu-

ci mostra come una vedova deve essere (piena di attenzioni soprattutto verso le vedove).

E pertanto le vedove abbiano attenzione specialmente verso le vedove. Le visitino. E che le visite non siano una semplice cortesia, ma come la visita di Dio che "ha visitato e redento il suo popolo".

Padre Giacomo Ribaudò

VIVERE LA QUARESIMA CON GLI ULTIMI



Già da molti anni io ed altre consorelle dell'Ordo Viduarum partecipiamo alle Quaresime che fra Carmelo Tonino Saia, cappellano delle carceri "Ucciardone", celebra nelle cappelle delle cinque sezioni del Penitenziario.

Ogni anno è sempre un' esperienza nuova, profonda, diversa perché l'incontro con Gesù Eucarestia in quel luogo di sofferenza ci porta a sperimentare come la potenza della Parola ascoltata e meditata durante l'ora di Adorazione possa portare frutti abbondanti ai nostri fratelli detenuti anche perché fra Carmelo con la sua dolcezza e l'approccio d' amore che ha con loro, li fa sentire uomini "liberi" in quanto amati da Dio. Infatti durante la visita e la celebrazione Eucaristica del nuovo Vescovo S.E. Mons. Corrado Lorefice, all'Ucciardone il giorno dopo l' insediamento del suo Ministero, il Cappellano ha presentato i detenuti così: «Eminenza Le presento i miei parrocchiani».

Le Quaresime che abbiamo animate e vissute durante questi anni ci hanno fatto comprendere ancora di più la Magnificenza, la Potenza, la Misericordia di

Dio, e la piccolezza, la fragilità, la superbia nostra.

Vivere le Quaresime con i fratelli detenuti è qualcosa di speciale, di divino in quanto Gesù vivo nell'Eucarestia dietro le sbarre di un carcere parla a tanti uomini che si sono macchiati di crimini e di violenze, trasformandoli e perdonandoli.

Infatti durante l'Adorazione molti sentono il bisogno di confessarsi e fra Carmelo Tonino, un giovane cappellano di 36 anni, è sempre pronto a compiere il suo dovere di sacerdote con molta gioia e sentimento fraterno.

L'Adorazione che facciamo nelle varie sezioni, durante le Quaresime e quella, due volte al mese nella cappella centrale del Penitenziario, personalmente mi hanno portato a riflettere sui i miei peccati e del mio rapporto con il prossimo. Ancor più ho capito come affrontare le difficoltà della vita avendo trovato e sperimentato nel Cuore di Gesù e di Maria l'amore, la misericordia, la forza necessaria per andare avanti.

Mi sento gratificata da Dio per il servizio che presto come catechista nel Penitenziario e per la gioia che provo incontrando i miei fratelli detenuti durante l'Adorazione nelle cappelle delle cinque sezioni.

Veramente dietro le sbarre si percepisce una libertà interiore che solo Dio può dare.

Dobbiamo chiedere a Dio sempre la trasformazione del nostro cuore per raggiungere la pienezza dell'Amore.

Cristina Adalgisa Lazzara

Vedova consacrata

DIOCESI DI UGENTO SANTA MARIA DI LEUCA



Con gioia, in ogni diocesi, abbiamo partecipato alla consacrazione di Marilena De Pietro D'Amico, adesso siamo felici di comunicare la notizia ufficiale che ad Ugento – Santa Maria di Leuca l'Ordo Viduarum è stato istituito dal vescovo, Mons. Vito Angiuli.

La notizia è stata riportata anche dalla testata giornalistica "Avvenire" nella redazione diocesana.

I nostri auguri vanno a questa nuova realtà che si sta formando e sta crescendo con la guida sapiente di Mons. Beniamino Nuzzo Vicario generale ed Assistente delegato per l'Ordo Viduarum.

Domenica 21 febbraio 2016

ANNO XLIX n° 44
1,50 €
Il Domenica di Quaresima

Opportunità di acquisto in edicola:
Avvenire + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

www.diocesiugento.org

UGENTO SANTA MARIA DI LEUCA

Domenica 21 febbraio 2016

indiocesi

Pagina a cura dell'Ufficio Pastorale diocesano
Piazza San Vincenzo, 1
73059 - Ugento (Le)
tel. 0833.555030
fax 0833.955835

email:
redazioneavvenireugento@gmail.com

Il fascino della vedovanza consacrata

*Dalla veste di lutto all'habitus di gioia
L'esperienza dell'Ordo viduarum in diocesi*

DI MARILENA DE PIETRO

Dall'esperienza di vita di una vedova consacrata nell'Ordo viduarum, nel settembre 2015, nasce ora in diocesi un percorso per vedove che intendono consacrare la loro vita a Gesù Sposo, sulle orme dei Padri della Chiesa e del Concilio Vaticano II. Si tratta di un fenomeno in crescita negli ultimi anni, in molte diocesi italiane. «Un'esperienza tutta

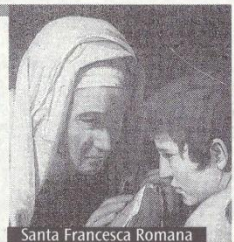
particolare e, per certi versi, unica nella nostra diocesi», ribadisce il vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, Vito Angiuli. E prosegue: «Cominciamo questo percorso con la consapevolezza che nella Chiesa le vedove costituiscono un particolare stato di vita con la specificità dei doni e le caratteristiche proprie della missione». «Nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso» (Rm 14,7) dice l'apostolo Paolo. Ce lo ricordano particolarmente coloro che, dopo la morte del coniuge, decidono di permanere nella fedeltà al sacramento nuziale per offrire tutta la propria vita a Gesù sposo nella preghiera di lode e di supplica,

nel servizio della carità che non esclude la cura dei propri figli: molteplici le forme di apostolato che le vedove partecipano nella vita diocesana e parrocchiale, vivendo con amorevolezza là dove vengono assegnate come servizio.

Cosa c'è da scoprire nell'esempio di una persona vedova? Ce lo indica Gesù che, con spirito di osservazione, sa scorgere nei piccoli casi della vita esempi di fede genuina e autentica, fra i quali spesso emergono figure di vedove che Egli addita come testimonianza di gratuità, osservando gesti di totale fiducia nel Signore. La vedova diventa, in un certo senso, donna da imitare nella disponibilità e nel-

la capacità di pensare ai più bisognosi, evitando di ripiegarsi solo sul proprio dolore. Ecco perché la figura della vedova sembra richiamare l'offerta volontaria di Gesù che sulla croce non trattiene nulla, ma si offre con generosità ed amore, a partire dalla logica gratuita del dono di sé.

L'Ordo viduarum, al servizio della Chiesa, ha senz'altro una parola utile da dire e una testimonianza forte da offrire al mondo di oggi, proprio in un momento in cui la famiglia sta vivendo una grande trasformazione. L'esempio di fedeltà coniugale di una vedova consacrata diventa un segno pieno di significato per tutti: dopo l'ela-



Santa Francesca Romana

borazione del lutto, ogni persona vedova può aprirsi ad una nuova vita, continuando a fondare le proprie scelte sulla roccia che è Cristo, che la rende capace di accogliere, amare, consolare. Sull'esempio di grande sante come Francesca Romana, Elisabetta d'Ungheria, ed altre ancora, la vedova consacrata lascia spazio a Gesù sposo per farsi interpellare personalmente da Lui che chiede: «Vuoi essere mia sposa per sempre?».

Ordo Viduarum: le ragioni di una scelta

Sono una vedova consacrata nell'Ordo viduarum da qualche mese ma è come se lo fossi da anni. Non saprei dire bene da dove sia partito il mio desiderio di rispondere alla chiamata di Gesù Sposo, eppure credo che il Signore lo abbia suscitato nel corso del tempo.

Nata e cresciuta molto serenamente in una famiglia cattolica, non ho avuto difficoltà ad inserirmi negli ambienti di vita cristiana che a Taurisano sono sempre stati molto attivi. Ho 45 anni ma ne avevo appena 29 quando mio marito Salvatore morì il 31 maggio 1999, a causa di un incidente stradale, appena un mese dopo il nostro matrimonio, celebrato l'1 maggio di quello stesso anno.

Tutto quel che seguì la morte di Salvatore ebbe un unico filo conduttore nel mio discernimento personale, per il quale decisi di abbandonare, temporaneamente, ogni impegno professionale e apostolico; visitai un istituto religioso e frequentai sporadicamente un movimento di spiritualità vedovile. Continuando ad amare fiduciosamente Gesù e la Chiesa, frequentai un corso di esercizi spirituali, durante il quale notai il testo delle Catechesi di san Giovanni Paolo II *Uomo e donna lo creò*. Il mio modo di amare, di essere donna, sposa e potenziale madre sembrava racchiuso fra le pagine di quel libro che dopo qualche anno mi fu proposto di assumere come regola di vita, all'interno di un gruppo presente nella mia Diocesi. Intanto continuavo a riflettere sulla mia 'vocazione al matrimonio' che nella sua natura essenziale andava sempre più configurandosi come matrimonio con

Cristo. Cominciai a desiderare, non senza difficoltà, di voler dare una risposta alla chiamata di Gesù.

Questo lungo periodo credo abbia favorito pienamente un serio discernimento sulla mia condizione di vedova cristiana, a contatto con tante occasioni di crescita personale e comunitaria. Ciò è accaduto non perché fossi poco convinta della scelta ma perché guide prudenti e sagge mi hanno consentito una scelta di vita graduale, attraverso una verifica serena e consapevole accompagnata da voti personali e privati. La sequela di Cristo, attraverso varie tappe, dunque, ha consolidato in me una scelta vocazionale, con conseguente regola di vita spirituale, alla quale sono approdata ormai da anni. Appartenere all'*Ordo Viduarum* in forma definitiva, oggi, è per me motivo di una gioia che solo il Signore Risorto può donare, senza dimenticare la croce. Rispondo, così, ad una chiamata ben precisa che concilia la volontà di Dio con il mio desiderio più profondo. Mi sono chiesta più volte: perché l'Ordo Viduarum e non altri Movimenti Vedovili? Per ora, sono pervenuta a tre motivazioni di fondo molto essenziali: perché si tratta di **vita consacrata** nella vedovanza, in forma esclusiva; perché mi consente di vivere il **carattere della diocesanità** a cui sento di essere chiamata - la stessa diocesanità vissuta nell'Ordo Viduarum, non è un di più della vita della vedova consacrata nell'Ordo, ma un elemento costitutivo -; perché ha una peculiarità specifica, ancorata contemporaneamente alle Origini della Chiesa e agli Insegnamenti del Vaticano II, un dono autentico di testimonianza e riflessione per gli uomini e le donne di oggi.

Attraverso la consacrazione comprendo ogni giorno il compito che Gesù Sposo mi affida: l'abbandono fiducioso

e sereno alla volontà di Dio, l'amore alla Chiesa, l'esercizio di una povertà nella sobrietà dei costumi e nella giusta amministrazione dei beni che mi servono per vivere di cose essenziali. Preghiera, meditazione, lavoro e servizio amorevole all'interno della Chiesa scandiscono la mia vita. Ritengo particolarmente distintivi del carisma l'adorazione in Cattedrale, ogni giovedì dalle 21,00 alle 23,00 e l'inserimento nell'Équipe educativa del Seminario Vescovile. Per tutto questo ringrazio il Vescovo Mons. Vito Angiuli ed il Rettore del Seminario, Mons. Beniamino Nuzzo – Vicario generale ed Assistente delegato per l'Ordo Viduarum a livello diocesano. Un pensiero ed un abbraccio particolare va alle mie compagne di cammino in formazione.

La consacrazione vedovile è tutto questo: una sintesi fra il divino e l'umano che si manifesta prioritariamente attraverso gli impegni pubblicamente assunti nelle mani del Vescovo. Trovo una risposta concreta nel mio "sì" di persona detto al Dio persona, con l'impegno di costruire ogni giorno una vita di relazione sincera e trasparente con tutti. La dimensione diocesana della spiritualità credo sia evidente in tutto ciò che mi educa quotidianamente ad una "coscienza ecclesiale" della fede, da cui scaturisce un forte senso di appartenenza alla Chiesa che amo e da

cui mi sento amata, anche nei momenti meno facili. Di fatto, oggi sento di annunciare: "A quanti ai nostri giorni, ritengono difficile o addirittura impossibile legarsi ad una persona per tutta la vita e a quanti sono travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità matrimoniale e che deride apertamente l'impegno degli sposi alla fecondità, è necessario ribadire il lieto annuncio della definitività di quell'amore che ha in Cristo il suo fondamento e la sua forza" (FC 20). Di questo sono certa!

Si tratta di un'esperienza che rinasce e rifiorisce ogni giorno come possibilità concreta che mi viene offerta per rendere la mia vita più umana e santa. Alla luce di tutto ciò, ritengo che la presenza dell'Ordo Viduarum in una Diocesi sia *un fatto di grazia* e, quindi, una sorgente di armonia e di impegno ministeriale, pur tenendo presente che tutto ciò non si esaurisce in un vincolo puramente giuridico, ma comporta anche una serie di atteggiamenti e di scelte spirituali e pastorali, che contribuiscono a conferire una fisionomia specifica alla stessa figura della vedova.

Riflessioni personali di Marilena
De Pietro D'Amico





Siamo ormai ad aprile, è davvero passato molto tempo dall'ultima volta che ho scritto un po' di note sul nostro gruppo.

Dopo gli esercizi spirituali dello scorso mese di settembre, dedicati al Giubileo della misericordia, altri incontri si sono succeduti

- col nostro assistente Don Eugenio Penna abbiamo per prima cosa approfondito la riflessione sul Giubileo della Misericordia.

- In novembre Don Roberto Davanzo, direttore dimissionario della Caritas Ambrosiana, in preparazione all'Avvento ed al Natale ci ha intrattenuti sul serio ed attualissimo tema dell'Accoglienza invitandoci a riflettere e ponendoci una serie di domande veramente impegnative, a partire dalla più seria: **«Se la terra è di Dio, chi è l'ospite?»** e chiedendoci di riflettere su queste altre domande:

"Cosa ci deriva allora dalla nostra radice cristiana?"

"come è possibile che noi, che ci vantiamo delle radici cristiane, poi rifiutiamo sistematicamente di aiutare questi popoli?"

"Riesco a ricordarmi di quante volte ho sperimentato su di me la misericordia di Dio?"

"Cosa rispondo io a tutti quelli che mi chiedono aiuto?"

Infine, dopo la pausa natalizia:

In gennaio abbiamo di nuovo meditato sulla Misericordia dal punto di vista biblico: "Le opere di misericordia spirituali alla luce della Bibbia"

In febbraio il ritiro con S. Ecc. Mons. Paolo Martinelli, francescano, sull'Enciclica "Laudato sì" e a metà marzo un ultimo incontro dedicato ad alcune delle opere di misericordia, a cura di Don Sando Villa cappellano dell'Ospedale Fatebene-fratelli.

Abbiamo anche salutato Mons Ambrogio Piantanida, il nostro vicario Episcopale, che ci ha lasciato per assumere altri incarichi, sostituito da S. Ecc. Mons. Luigi Stucchi col quale stiamo proseguendo nel nostro cammino di fede.

Come condensare tutto questo in poche righe?: I temi trattati erano tutti importanti, in ciascuno vi era molto su cui meditare e riflettere

Abbiamo scelto di proporre una sola meditazione, quella che ci ha impegnate di più data l'ampiezza, l'importanza e la vastità dei temi trattati: la lettera enciclica "Laudato sì": una Enciclica densa, intensa, provocatoria, ricca di spunti.

Don Paolo ha detto molto su questo tema.

Anche qui: purtroppo non è possibile trascrivere tutto quanto comunicato per cui, aiutandomi con la registrazione, ho cercato di condensare un po' sperando di non aver tralasciato qualcosa di importante.

Per prima cosa Don Paolo ci ha spiegato di aver preparato per noi una meditazione che metta in evidenza gli elementi spirituali senza entrare nel senso specifico delle questioni tecniche. In pratica: - **quale responsabilità spirituale ci è richiesta di fronte a questa tematica della cura della casa comune?**

Ha quindi iniziato con una prima parte dedicata ad una introduzione generale sul senso del testo elencandone i temi fondamentali.

E' innanzitutto un testo di magistero della Chiesa, importante ed anche molto consistente; **è una Enciclica**, uno dei livelli maggiori tra quelli che riguardano la vita della Chiesa, un atto di magistero ordinario nel suo livello più impegnativo, una lettera che riguarda tutti i fedeli.

E' un atto di magistero peculiare

che riguarda la dottrina sociale della Chiesa genere letterario specifico del magistero pontificio; ha una genesi in un tempo relativamente recente anche se una radice molto antica (iniziata con Leone XIII con la *Rerum Novarum*, approfondita e proseguita per tutto il secolo scorso dai vari Pontefici, nel Concilio Vaticano II, fino ad arrivare a Benedetto XVI con la *Caritas in veritate*).

Ha poi rilevato come Papa Francesco in questo testo **utilizzi molte citazioni di altri pontefici** (quindi una continuità del suo magistero con i suoi predecessori) ed anche **numerosi testi tratti da Conferenze Episcopali**, in modo massiccio e regolare così da creare quasi una interazione tra la Chiesa universale e le Chiese particolari (stile Sinodale).

Ha rilevato inoltre la **dimensione ecumenica di questa Enciclica**: in questo testo si nota come spesso Papa Francesco si riferisca, con citazioni, in particolare al magistero di Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, (Bartolomeo I ha fatto di questo tema uno dei temi



fondamentali del suo magistero).

Ha infine fatto notare come vi sia anche un riferimento al **dialogo inter-religioso** (riferimento alla responsabilità interreligiosa riguardo al tema ecumenico).

In parecchi punti si nota come il problema vada oltre la tecnica pura e semplice evidenziando una dimensione

religiosa, filosofica, antropologica dell'esistenza che deve essere messa in gioco (invito quindi anche agli esponenti delle altre religioni di prendere voce su questo tema).

Rimarca inoltre come al centro vi sia un **invito alla conversione**, un invito che si adatta al periodo quaresimale, un periodo che già di per sé ci chiama alla riflessione ed al cambiamento\ conversione. Un forte invito a riflettere sul nostro stile di vita, sugli atteggiamenti sbagliati ormai entrati nella vita comune che ci stanno portando in una situazione estremamente pericolosa per il rapporto con l'uomo e con la realtà, con noi stessi, con gli altri, con Dio stesso.

Un invito a cambiare il nostro modo di pensare (**educarsi al pensiero di Cristo**) imparare a guardare la realtà come la guardava Cristo guardando quindi alla casa comune come creazione di Dio, in cui il punto fondamentale è il riconoscimento che tutto: **cose, persone, ambiente, società, sono in connessione**.

Realmente, afferma ancora Mons. Paolo, la creazione di Dio ci pone in un profondo legame di relazione (le ferite inferte alla casa comune, le grandi problematiche economiche hanno in un modo o nell'altro la loro radice ultima in questa perdita di armonia originaria in cui le cose e tutte le persone sono state poste)

Il contrario quindi dell'individualismo.

E' importante, prosegue, ricordare che il mondo in cui viviamo è una realtà che ci è stata affidata da coloro che ci

hanno preceduto e che noi a nostra volta dovremmo custodire, coltivare e consegnare alle generazioni future, (come dice Papa Francesco: "il mondo noi l'abbiamo solo in prestito dai nostri figli ed a loro dovremo consegnarlo") per cui è evidente che l'uomo è strutturalmente in relazione con l'altro non solo nello spazio ma anche nel tempo.

Continua evidenziando come questo sia il dramma del mondo contemporaneo: un individualismo connotato in modo particolare da un elemento narcisistico. (la modernità ha sempre avuto una certa vena individuale perchè in fondo sorge come affermazione dell'uomo, capace di autodeterminazione. Cosa che non è del tutto sbagliata quando viene

trattenuta ed accumulata.

E' poi passato a parlarci dell'ultimo punto di questa prima parte:

Laudato si, cioè il riferimento a **San Francesco d'Assisi**; cosa non certo casuale ma intenzionale in quanto San Francesco d'Assisi ha saputo vivere profondamente il suo rapporto con Dio tanto da diventare uno stile



detto: "sono libero, autonomo, responsabile delle mie azioni" ma che purtroppo ormai ha preso un sapore narcisistico, rischiando di chiudere la persona in se stessa - autorefente - come spesso ha fatto notare Sua Santità).

Quindi, ribadisce, **tutto è in relazione, tutto è connesso**. Il Dio creatore in cui noi crediamo non è un Dio solitario ma Trinitario, quindi un Dio che è in se stesso comunione, sempre in relazione, in comunione con noi e con tutto il creato, per cui le cose sono fatte per essere donabili, quindi la vita funziona solo se è ricevuta e donata, non se è

particolarmente significativo di rapporto con gli altri e di rapporto con la realtà di custodia della casa comune. Quindi in questa enciclica troviamo tante citazioni prese da questo Santo (ved. p.es. Il Punto 10) un Santo che unisce in sé l'amore per Dio, l'amore per i poveri, l'attenzione al sociale. Quindi un'ecologia "integrale" a cui siamo chiamati a convertirci.

Parlandoci del *Cantico delle creature*, dal cui inizio prende il nome questa enciclica, ci ha fatto notare come spesso esso venga considerato un testo solo naturalistico. Cosa del tutto sbagliata: è un cantico che inizia con

una lode, densa e intensa, a Dio, un Dio trino e unico, un Dio trascendente.

In questo canto, si evidenzia benissimo che San Francesco è un Santo che sa benissimo che le cose non sono Dio; in lui non vi è alcuna idea panteistica, il Santo sa benissimo che tutto il creato è, appunto, creatura di Dio, segno di Dio, attraverso il creato si può riconoscere l'effigie del Dio trinitario.

Quindi un netto rifiuto della concezione panteistica.

San Bonaventura, nel testo "Legenda major" riferendosi a San Francesco, scrive: "l'uomo, quando è stato creato da Dio, poteva vedere immediatamente, nella creazione, l'immagine della Trinità, quando l'uomo pecca perde questa capacità. Quando l'uomo torna a rivedere questo? Nel Santo" (in particolare San Bonaventura si riferisce a San Francesco).

Vedere anche il bellissimo libretto di San Bonaventura, sempre ispirato a San Francesco: "Itinerarium mentis in Deum". Da conoscere.

Passando poi alla seconda parte della sua meditazione, ha notato due punti che considera fondamentali:

Il primo, il più importante: **la grande preoccupazione di Papa Francesco rispetto alla condizione dell'uomo contemporaneo** che troviamo espressa soprattutto nel capitolo intitolato "Quello che sta succedendo", dove vengono presentate le questioni fondamentali: inquinamento, cambiamenti climatici, il problema dell'acqua, la perdita della biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana, il degrado sociale, l'inequità planetaria con il problema dell'accesso alle risorse del pianeta così diseguale nel mondo.... per arrivare al vero punto fondamentale: la «**radice antropologica**» di questa situazione.

Per meglio chiarircelo ha letto, e commentato, i **punti 103 e 104 dell'Enciclica che parlano della Tecnoscienza**, del cui uso ha rimarcato la potenzialità sia in positivo che in negativo, in quanto danno "la possibilità di un dominio impressionante

sull'insieme del genere umano e del mondo intero..." (non trascrivo tutto: è meglio e più semplice leggerlo)

Qui, commentando questo testo, ha sottolineato come il Papa stia dicendo che la causa di tutto è la **diffusione della tecnocrazia**, cioè che il potere oggi è in mano essenzialmente alla tecnologia o meglio alle applicazioni alla vita quotidiana della grandi scoperte scientifiche.

Qualcosa che una volta era solo nei laboratori scientifici e che ora si diffonde anche nella nostra vita quotidiana.

E' ovvio che queste scoperte sono importantissime, i risultati spesso sono bellissimi e veramente utili.

Il vero problema è quando la tecnologia, anzichè restare solo lo strumento, diventa il soggetto. Quando cioè invece di mettere l'uomo al centro della ricerca, viene messa la tecnica .

E' da sottolineare che questa è anche l'unica delle ideologie che fino ad ora non ha subito crisi. (vedere gli impressionanti cambiamenti tecnologici degli ultimi 20 anni: internet, PC ecc.)

Dove si vede il problema? Quando la tecnologia diventa il potere?

Quando si considera la realtà primariamente non più come un dono ma sostanzialmente come materia da manipolare (**idea nichilista = le cose non hanno una consistenza: sono semplicemente materia che deve essere utilizzata**)

Quindi di fronte alla realtà oggi non ci si domanda più che cosa è, ma solo: come posso utilizzarla? Non c'è più lo stupore per l'essere al posto del nulla.

E la cosa più drammatica è che non solo la realtà ma anche **l'uomo diventa «oggetto di manipolazione»**,

La tecnoscienza che diventa tecnocrazia.

Quale è allora il risvolto esistenziale che Papa Francesco richiama? Quale la traduzione nella nostra vita quotidiana di questa tecnocrazia?

E' quello che Papa Francesco chiama «**consumismo compulsivo**»; noi

diventiamo complici di questa tecnocrazia quando aderiamo a questo stile di vita nel quale vengono creati i bisogni, anche quando non sono necessari; quando l'uomo ascolta sempre meno i suoi desideri profondi e si attesta sui bisogni reattivi, immediati.

Ecco perchè la risposta di Papa Francesco, **e questo è il secondo punto della nostra meditazione**, è quella di una **conversione ecologica integrale** che inizia a tutti i livelli.

Certo, S.Santità parla per prima cosa a livelli internazionali, parla alle potenze mondiali, alle grandi società ma poi dice:

«se non cambi tu lo stile di vita non c'è conversione ecologica integrale».

Se non parte da me, da stili di vita di sobrietà e di solidarietà, non si potrà mai vincere quel consumismo compulsivo che diventa complice della globalizzazione della tecnocrazia.

Quindi questo percorso, questo stile di vita nella sobrietà e nella solidarietà è il grande antidoto che Papa Francesco promuove nella vita quotidiana delle persone e che ci permette di riprendere in mano i nostri desideri più profondi, quelli veri, non quelli indotti e la solidarietà che torni a farci sentire che siamo insieme agli altri.

Quale è la grande motivazione, il grande valore teologale che S.Santità propone?

Vedere il bellissimo **capitolo dedicato al Vangelo della Creazione, leggerlo attentamente.**

Il concetto di creazione ci impedisce non solo di fare diventare la realtà un dio ma anche di farla diventare un nulla. Riequilibra il nostro rapporto con la realtà, ci ricorda che anche noi siamo creature, non siamo Dio.

(vedere quanto scritto nel capitolo 67) **la terra ci precede e ci è stata data.**

Leggere quanto riportato in questo capitolo, è importante perchè si riferisce proprio al concetto dell'affidamento della terra all'uomo.

Qui commenta anche l'idea di certi ambienti, in cui si consiglia il ritorno alla concezione di un neopaganesimo (visione panteista della realtà) ma Papa Francesco, continua, fa notare come nel racconto della creazione gli attori non siano due ma tre: la creazione, l'uomo, e Dio, il **Dio a cui l'uomo deve rendere conto.**

Nella conclusione il relatore richiama il valore enorme che c'è nell'ultima parte del testo (capitoli 235, 236, 240): una **spiritualità ecologica.**

Sottolineandone due piccoli passaggi:

Ecologia integrale, non c'è nessuna ecologia ambientalista se non ci si colloca nella radice antropologica.

Tutto fa parte dell'ecologia (povertà, sfruttamenti di terreno, manipolazioni, vita disordinata dell'uomo...).

Soprattutto nel capitolo 235, quando Papa Francesco parla della sua idea fondamentale: **La Dimensione sacramentale della realtà, della creazione:**

introducendo l'idea del sacramento "nel rapporto con la realtà, attingendo alla spiritualità di tradizione francescana, dove lo sguardo sulla realtà è carico della sapienza della fede", ci dice che Dio comunica a noi sempre attraverso dei segni, in particolare attraverso i Sacramenti: "l'assunzione da parte del soprannaturale di segni naturali" (acqua, olio, pane, vino) affinché noi impariamo a vedere le cose in quest'ottica, come segno del mistero di Dio. (Romano Guardini. "Le cose hanno un carattere verbale"). Dio ci parla attraverso le circostanze.

Al centro di tutto questo è l'Eucarestia (cap.236), il culmine, il centro di tutto: "nell'Eucarestia il creato trova la sua maggiore elevazione....." "nell'Eucarestia è già realizzata la pienezza ed è il centro vitale dell'universo....." in effetti l'Eucarestia è già di per sè un atto di amore cosmico.

Ricorda infine come anche Papa Benedetto nel 2005 -congresso eucaristico internazionale di Colonia-paragonasse **l'immagine dell'Eucarestia all'immagine di una fissione**

nucleare, dove la realtà esplode e tende a mutare tutto il resto, a contagiare tutto.



Ora noi dovremmo. Nell'Eucarestia la vita reale è già completamente trasformata.

Per cui, conclude, noi dovremmo celebrare l'Eucarestia perchè la nostra vita, attraverso stili di vita vissuta con sobrietà e solidarietà diventi Eucarestia, finchè arriveremo al giorno in cui Dio sarà tutto in tutti.

Tutte siamo rimaste colpite da questa bellissima esposizione, avevamo molto da commentare, parecchie domande, ma il tempo rimasto era davvero poco per cui abbiamo dovuto stringere parecchio.

Per prima cosa e a nome di tutte Don Eugenio ha ringraziato Mons. Martinelli per quanto comunicato, chiedendo poi un breve intervento a Mons. Stucchi, il nostro nuovo delegato Arcivescovile, che dopo aver ringraziato per questo nuovo incarico, di cui è felicissimo, ha fatto i suoi complimenti a Mons Martinelli per la bellissima esposizione.

Passando infine alla comunicazione nella fede dove ognuna di noi aveva parecchio da commentare e comunicare, riporto solo alcuni degli interventi con le domande più significative:

Franca: Si chiede come coniugare l'associazione tra natura e creazione, in riferimento al nostro vivere quotidiano. Si domanda inoltre come la convinzione che il nostro rapporto, la

nostra relazione con Dio sia un rapporto individualistico si possa coniugare con la nostra relazione con gli altri.

Annamaria: nel vedere la vastità dei temi trattati si chiede come questo messaggio possa arrivare, come possiamo fare per trasmetterlo agli altri?

Marisa: comunica di aver notato come alla base di questo discorso vi sia la necessità che l'uomo ritrovi i suoi limiti, il senso della sua creaturalità, di cosa è lui di fronte al Creatore e lui di fronte all'universo.

Maria Laura: esprime la sensazione che nel nostro oggi vi sia un forte soffio dello Spirito: nota come un risveglio, anche in parecchi giovani, trovando che venga sottolineato in maniera quasi concentrata questo legame profondo tra la natura e la vita in tutti i suoi aspetti, anche quello morale, una crescita che sta vedendo anche attraverso tante culture. Ha fede che il Signore, anche attraverso gli aspetti negativi, porti comunque avanti il suo progetto.

Amalia: sottolinea di essere stata colpita dal capitolo 235, sui Sacramenti, rimarcando come spesso, ricevendo i Sacramenti, si pensi solo al dono che Dio ci fa, trascurando il dono che ci fa la natura nel rendersi partecipe al disegno di Dio.

Angela: si dice stupita da tutto quello che ha ascoltato: è vero, lei (come del resto tutte noi) può fare ben poco, però ha una nipotina piccola per cui, trasmettendo, cercando di insegnare a lei questi valori, può aiutare qualcuno a vedere Dio nel Creato, a rispettarlo già da quando si è piccoli ed anche questo è una buona cosa.

Rispondendo in maniera collettiva a tutte noi, Mons. Martinelli ha per prima cosa ringraziato per quanto comunicato e per le nostre osservazioni che ha trovato davvero interessanti, alle quali non è quasi necessario rispondere; alcune le considera addirittura preziose. Ascoltandoci si è reso conto che quanto abbiamo detto ha aiutato a fare una ricalibratura del rapporto tra natura e creazione.

Oggi, ha proseguito, dal punto di vista culturale il concetto di natura è molto problematico: Il concetto di natura al quale eravamo stati abituati, anche nella riflessione teologica\cristiana, derivava dalla cultura antica, greca, ed era un concetto di natura riposante, solido, sicuro.

Oggi è uno dei concetti più fragili dal punto di vista culturale.

Qui Mons Martineli porta l'esempio della manipolazione della realtà, della possibilità di modificare il DNA, delle nuove teorie sulla famiglia e della teoria dei gender, per cui è molto più difficile dire che cosa sia naturale.

Ne consegue che una delle problematiche di fondo è che salta il concetto di natura. Quando ad esempio diciamo "matrimonio naturale" e ti viene risposto: "che cosa è la natura?"

Ed è qui che la parola «**creazione**» probabilmente acquista una chance, perchè dentro questa parola vi è il senso di un dono ma dentro una relazione, nel rapporto con un Dio che crea.

E' una realtà che ha dentro di sé un limite, non un limite cattivo ma buono, qualcosa che significa che **mi fa essere** dal nulla, che mi fa essere partecipazione ad un mistero più grande, un pensiero che può riconciliare l'idea di una realtà limitata eppure positiva.

Il problema della realtà attuale è che l'uomo non accetta l'idea di essere una creatura limitata.

Nel concetto di creazione il limite diventa una cosa positiva: «**L'uomo è fatto coscienza e voce del creato**» dice un bellissimo inno ambrosiano.

L'uomo è quel livello della creazione dove la creazione prende coscienza di sé e del suo rapporto con il mistero che la fa essere. Davvero l'uomo è la sintesi di tutto il creato, l'interlocutore di Dio.

Accettare il proprio limite fa parte del dialogo con il Creatore dentro questo orizzonte sacramentale. In fondo la logica sacramentale è la logica dell'incarnazione (in Gesù troviamo Dio ed anche l'uomo, insieme ma non

confusi: In Gesù l'umano e il divino non si fondono, vivono assieme).

Nell'Eucarestia la creazione è massimamente esaltata: il limite è assunto e senza smettere di essere limite è esaltato, diventa il veicolo dell'eterno. Come l'umano che unito a Dio non smette di essere umano ma è massimamente esaltato e questo è veramente il destino ultimo dell'uomo.

Alla domanda, che parla del **rapporto individualistico con Dio** risponde: La logica sacramentale è che Dio parla sempre attraverso una mediazione, un segno che ha il suo culmine nel Sacramento.

Dio ci parla nel segno per lasciare lo spazio alla mia libertà di volere la volontà di Dio, di voler vedere il Suo volto. Questa logica sacramentale del segno è profondamente umana, rispetta profondamente il nostro statuto antropologico: se noi avessimo una evidenza assoluta di Dio non avremmo più la nostra libertà. Quindi questa logica del segno è un amore di Dio alla nostra libertà.

Anche nel rapporto intimo, personale con Dio, nella riflessione, nella preghiera non dovremmo mai dimenticare che il paradigma di questo è sempre la liturgia, anche nella preghiera personale ("L'anima dell'uomo è sempre un'anima ecclesiale anche quando è da sola davanti a Dio" - Origene e altri padri della Chiesa). Quindi anche quando sono da sola è tutta la vita della Chiesa che respira in me.

Per questo è importante distinguere tra persona ed individuo. Di fronte a Dio noi siamo soprattutto persone, in relazione con gli altri ma persone singole, mentre l'individualismo è come concepire una solitudine. Siamo creati da un Dio che è comunione ed entriamo in rapporto con Dio in comunione.

Non dovremmo mai dimenticare, per esempio nell'Adorazione Eucaristica che possiamo vivere anche da soli, personalmente, in un momento di raccoglimento, che l'Eucarestia è lì perchè c'è la Santa Messa, perchè c'è la

celebrazione del mistero (Benedetto XVI *Sacramentum caritatis* «Quando il fedele da solo si trova davanti all'Eucarestia è come se stesse personalizzando quello che è celebrato assieme»).

Quindi non c'è contraddizione tra preghiera individuale e preghiera comunitaria perchè anche la preghiera personale ha in sè sempre l'eco sacramentale liturgico.

Tutta la vita del popolo di Dio vive ed anima la mia personale preghiera e io con la mia personale preghiera alimento la vita di tutto il popolo di Dio.

In chiusura, Marisa osserva come nell'Enciclica sotto sotto vi sia un discorso del limite o dell'uso buono di ciò che il Signore ti dà.

Risposta: questa è la differenza che esiste tra il limite ed il peccato che non sono assolutamente la stessa cosa, un conto è avere un limite: questa è una cosa buona.

Il peccato è proprio la non accettazione del limite.

Accettare il limite è accettare che siamo creature, non cretaori.

Regalo di Mons.Stucchi: "Il limite mi è necessario, è quel che permette di definire chi sono. Immaginate come sarebbe un'opera d'arte se non avesse tutta una serie di limiti che la definiscono. E' impossibile togliere il limite dalla nostra umana esperienza".

E con questo commento si è conclusa la nostra mattinata.

Durante la S.Messa, dopo quello che abbiamo ascoltato, ci siamo sentite ancora più unite alle sorelle assenti, malate, ai nostri cari ed in comunione con tutta la Chiesa.

Ordo viduarum ambrosianus



DIOCESI DI CASSANO ALLO IONIO

L' "Ordo Viduarum" della Diocesi di Cassano allo Ionio, nel 2007, è stato voluto e desiderato dal nostro presidente nazionale Arcivescovo Mons. Bertolone, allora ancora Vescovo della nostra Diocesi.

Mons. Bertolone ha suggerito a noi vedove, provenienti da tante parrocchie della Diocesi come formarci.

Abbiamo seguito i suoi insegnamenti e, dopo un lungo e fruttuoso periodo di preparazione e di formazione, 14 di noi sono state consacrate con tanta emozione e grande gioia. Oggi siamo 33 vedove iscritte nell'"Ordo Viduarum" 15 devono essere consacratei quanto prima, 14, come detto, già consacrate, e 4 in formazione.

Continuiamo con amore il nostro cammino, partecipando agli incontri mensili, nei quali non mancano le catechesi, che, in quest'anno Giubilare Straordinario trattano dei Vangeli della Misericordia e sono tenute dal nostro assistente spirituale Don Francesco Di Marco. Partecipiamo tutte anche ai ritiri nei periodi forti dell'anno liturgico quali quello dell'Avvento e quello della Quaresima. Durante queste giornate di preghiera, di confronto tra di noi, di programmazione per i nuovi piani di lavoro ci sentiamo più vive e più pronte a vivere nuovi momenti di carità tra di noi e il prossimo.

Sentiamo di essere in una grande famiglia in cui condividiamo le nostre gioie e le nostre pene. In questo tempo Pasquale noi dell'"Ordo Viduarum", riconosciamo nell'Eucarestia l'annuncio della resurrezione di Cristo, nostro

sposo, e testimoniamo la sua presenza nel mondo, comunicando al nostro prossimo i doni che abbiamo avuto dal Signore.



In questo anno Giubilare Straordinario, alla luce della spiritualità del Concilio vaticano II, siamo chiamate a una "Fantasia" della Misericordia che sappia tradurre in gesti rinnovati, semplici e concreti tutte le opere spirituali e corporali che faremo al prossimo.

Per questo la figura della vedova è al centro del Vangelo e ha un cuore misericordioso che supera l'indifferenza, inoltre le nostre preghiere sono un raggio d'azione per gli altri, anche per i lontani.

Dobbiamo essere anche noi come i vignaioli che lavorano non per lo sfruttamento della vigna, ma per gratificare il padrone buono.

Infatti l'"Ordo Viduarum", fra tante missioni da assolvere, ha anche quella dell'annuncio della Misericordia di Dio, testimoniando e condividendo tutto nella "vigna" del Signore.

Il nostro Vescovo S.E. Mons. Francesco Savina, dopo averci ricordato le antiche origini dell'"Ordo Viduarum", che

risalgono dalla Sacra Bibbia, ci ha spiegato tutto questo nell'incontro del 26 Febbraio c.a.;

in quest'anno della Misericordia spirituale, la preghiera, dunque, è il più alto apostolato di ogni vedova appartenente all'"Ordo Viduarum".

Ci ha anche chiesto frutti di comunione e di impegno in un programma di vita pratica, intelligente e realistica sostenuta dalla preghiera e illuminata dalla Parola di Dio, per progredire sulla strada della santità.

Durante il nostro percorso incontreremo la bellezza del perdono che apre il cuore di chi lo dà e di chi lo riceve, dobbiamo, perciò, sempre

rialzarci, quando cadiamo per ritrovare la nostra statura spirituale che è la bellezza.

"La bellezza, ha continuato il nostro Vescovo, porta a Dio e quindi bisogna allenarsi tanto per essere specialiste della Riconciliazione e esperte della Misericordia, come dice Papa Francesco".

Potremo fare esperienze di manifestazioni dello Spirito Santo, stando attente a non cadere, camminando insieme agli altri gruppi e movimenti della Diocesi sotto la guida dello stesso Pastore, che aspetta da noi tanti buoni frutti. Perciò, sorelle, lavoriamo sempre di più, perché la volontà di Dio è Misericordia, il nome di Dio è Misericordia, Dio stesso è Misericordia per la nostra salvezza.



Anna Giannicola
(VedovaConsacrata)

DIOCESI DI ROMA

La lettura del capitolo 6, 253 – 258 (Quando la morte pianta il suo pungiglione) della Esortazione Apostolica, postsinodale, *Amoris laetitia*, di papa Francesco ha suscitato questa riflessione da chi ha fatto esperienza della morte della persona più amata.

Quando la morte pianta il suo pungiglione

Quando la morte pianta il suo pungiglione... non c'è similitudine più appropriata: il pungiglione inietta veleno e il veleno della morte è la morte.

La morte entra in te, conosci la morte attraverso la morte della persona cara. I tuoi occhi non vedono più la persona amata e rischi di non "vedere" più chi ti sta intorno; non odi più la sua voce e intorno a te c'è un silenzio assordante; non senti più accanto a te la sua presenza ed è tanto dolorosa questa mancanza che in te senti solo un vuoto che diventa una voragine.

Vivi come un automa fino a quando faccia a faccia, ad occhi aperti l'ultima lusinga: luce, benessere, tepore in una buia e rigida notte invernale e la voce, la presenza della persona tanto amata che ti chiama, ti invita:

"Vieni?" "Oh sì, subito!"

Un sussulto: "Ma i bambini?, No, non posso"

Ritorna il buio, il freddo, ma ritorna la vita, la coscienza che la vita deve esse-

re vissuta, la certezza che la vita continua oltre la morte, che la vita è un dono e va vissuta con pienezza per te e per le persone che il Signore ti ha affidate: prima di tutto quelle che sono il frutto del tuo amore, sancito nel matrimonio, con il tuo amore terreno che non puoi più vedere, toccare, abbracciare, ma che ritrovi in un'altra dimensione perché, «forte come la morte è l'amore» (Ct 8,6).

«L'amore possiede un'intuizione che permette di ascoltare senza suoni e di vedere nell'invisibile. Questo non è immaginare la persona cara così com'era, bensì poterla accettare trasformata, come è ora» (*Amoris laetitia*, 255). È una persona che, proprio perché ti ha voluto un bene immenso, continua a proteggerti e ad aiutarti a percorrere la strada che il Signore ti ha indicata: non sarà una strada larga e pianeggiante, probabilmente sarà ripida, scoscesa, faticosa, ma, il motto «per aspera ad astra» incoraggia a continuare la strada.

Però è proprio questa fame e sete di amore che ti permette di fare il salto di qualità, capisci che questo vaso profondo, ma vuoto di amore, che è in te e che la morte ha cercato di conquistare ma non è riuscita ad infrangere, è ancora lì, vuoto, ma deve essere colmato solo da un amore più grande, l'amore che solo Cristo, il Risorto, può colmare.

Dopo un lungo percorso, alla Sua chiamata: "vieni?" la risposta è stata e sarà per sempre "Eccomi".

Grazia D'Anna
Vedova consacrata

Cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Ef 4, 3-6

(dalla liturgia delle ore : secondo vespri di Pentecoste)



In attesa della Pentecoste, riuniamoci in preghiera con Maria nei nostri cenacoli.

Viviamo questo periodo, che ci separa da questa grande festa, come ci suggerisce San Paolo nella lettera agli Efesini: nella pace che scaturisce dalla consapevolezza di essere unite nella nostra vocazione.

Ringrazio tutti per la collaborazione preziosa offerta per la stesura di questo foglio che, mi auguro, serva sempre di più a farci sentire veramente "un solo corpo, un solo spirito".

Buona e Santa Pentecoste!

Grazia D'Anna e le sorelle della diocesi di Roma